

POLEMICA

Il muezzin di via Solferino

di **ANTONIO SOCCI**

C'è un muezzin a via Solferino? Veniva da pensarlo ieri leggendo l'editoriale di una delle prime firme del Corriere della Sera, Pierluigi Battista, a proposito del referendum svizzero (...)

(...) contro i minareti.

Prima di vedere cos'ha scritto dobbiamo dire che i minareti sono quelle torri delle moschee dall'alto delle quali il muezzin cinque volte al giorno "grida" i versetti del Corano "inducendo" alla preghiera. Un vistoso segno di islamizzazione dello spazio pubblico e - nei Paesi musulmani - di egemonia islamica, almeno a sentire le "tranquillizzanti" parole del premier turco Erdogan che dichiarava: «Le moschee sono le nostre caserme, i minareti le nostre baionette». L'editoriale di Battista, che verrebbe voglia di chiamare "Pigi Al Battistah", recava questa frase nel titolo: "Bocciata la libertà religiosa". Nientemeno? Lo stop alla costruzione di nuovi minareti in Svizzera significa che è stata "bocciata la libertà religiosa"? Sono proprio sicuri al Corriere della Sera che nella vicina Svizzera sia stata instaurata in 24 ore una dittatura che ha abolito uno dei principali diritti dell'uomo? Notizia apocalittica o gigantesca minchiata? Se fosse vero bisognerebbe ricorrere all'Onu.

In effetti la tesi di Battista (commentatore di solito molto acuto e ragionevole) era proprio questa: "Nel referendum svizzero hanno bocciato a maggioranza la libertà religiosa". Una tesi così estremista che supera in allarmismo e in sdegno perfino il commento fatto dal discusso intellettuale islamico Tariq Ramadan, il quale - su Repubblica - parla sì di "risultato scioccante", ma solo perché i sondaggi dei giornali (come al solito) alla vigilia davano un esito opposto. Ramadan non pare neanche sfiorato dall'idea che sia stata messa in soffitta la libertà religiosa.

Tanto è vero che in Svizzera ci sono circa 150 moschee funzionanti, che ne saranno tranquillamente costruite altre, che i musulmani hanno e conservano - come i fedeli di ogni altra religione - tutto il diritto di trovarsi a pregare, di fare proselitismo, di vivere la loro fede e i 5 minareti esistenti in Svizzera non saranno toccati, come è giusto.

Dunque dov'è l'attacco alla libertà religiosa? E cosa mai avrebbero scritto al Corriere se fosse passata la proibizione per un islamico di assumere alti incarichi di governo in Svizzera? Sarebbe stato il finimondo. Giustamente. Eppure nessuno al Cor-

riere o a Repubblica o all'Unità si sogna di scrivere che in Gran Bretagna da secoli è "bocciata la libertà religiosa" ed è morta la democrazia, sebbene - come è noto - nessun cattolico possa diventare Re o Cancelliere nel Regno Unito (infatti Tony Blair per farsi cattolico ha dovuto aspettare di lasciare la carica di primo ministro). Mi pare una discriminazione religiosa ben più grave del caso dei minareti.

Ma nessuno dei grandi giornali e dei grandi opinionisti ha lanciato un simile anatema. Che io sappia, neanche Amnesty International che pure ha dichiarato violata la libertà religiosa dal referendum svizzero.

Poi ci sono i nostri politici. Naturalmente pronti ad accodarsi al muezzin, oltre a frange della sinistra, i "finiani", molto sensibili alle chiacchiere del circolo intellettuale del Corriere, ma - a quanto pare - assai poco avvezzi a leggere i giornali.

Infatti Italo Bocchino ha subito confuso i minareti con le moschee e ha maldestramente tuonato: «Il referendum svizzero per il divieto di costruire moschee è preoccupante perché rischia di alimentare lo scontro tra religioni e l'intolleranza».

Ora ci manca solo che l'erudito presidente della Camera, abituato a dotte citazioni e a un lessico raffinatissimo, intervenga - a rinforzo di Bocchino e degli intellettuali "politically correct" - affermando: «Come diceva Aristotele, chi non vuole il minareto è uno stronzo». Naturalmente anche Repubblica e Unità si stracciano le vesti in favore dei minareti. Ma qui la cosa si fa davvero buffa. Gli stessi laico-progressisti che hanno applaudito la sentenza della Corte di Strasburgo, la quale vuole eliminare i crocifissi dai luoghi pubblici in Italia, protestano contro lo stop elvetico alla costruzione di altri minareti in Svizzera. Come dire che l'espressione pubblica (fuori dalla moschea) e rumorosa della fede islamica dall'alto del minareto sarebbe un segno di libertà religiosa, mentre la presenza del silenzioso crocifisso nelle aule non lo è, anzi, a loro dire, sarebbe un attentato alla libertà religiosa.

L'aspetto grottesco è qui: i promotori svizzeri del referendum lo hanno motivato proprio con una tesi perfettamente laicista e "politically correct". Il portavoce ha dichiarato: «Non è un voto contro l'islam, ci opponiamo alle interferenze della religione nella sfera pubblica». Ci si doveva aspettare che quanti sono sempre pronti a zittire la Chiesa cattolica con l'accusa di interferenza nella sfera pubblica, aderissero all'idea. Invece no, ai musulmani tutto deve essere concesso. I Verdi svizzeri pare vogliano addirittura ricorrere - in difesa dei minareti - alla stessa Corte di Strasburgo che ha spazzato via i crocifissi. È il colmo.

C'è peraltro una cosa in comune fra i due episodi. In entrambi i casi i "laico-progressisti" se ne infischiano di quanto pensa la maggioranza del popolo e degli elettori. Infatti così come da noi la maggioranza degli italiani si è pronunciata a favore del crocifisso nelle aule scolastiche, in Svizzera la maggioranza degli elettori elvetici ha detto basta alla costruzione di nuovi minareti.

Il rispetto della democrazia dovrebbe indurre tutti a riflettere e i giornali a interrogarsi perché so-

no così lontani dal sentire popolare. Magli intellettuali e i politici progressisti preferiscono "scomunicare" la maggioranza degli elettori, accusandoli talora perfino di xenofobia. Pochi hanno desiderio di capire. Eppure la necessità di difendere la propria storia e la propria identità (perfino il proprio paesaggio fisico, che è un paesaggio dell'anima dei popoli) è un valore vitale e nobilissimo. Come è un dato di fatto l'aggressività dell'islam che per almeno tre volte in 1400 anni ha provato a conquistare l'Europa e che nei Paesi islamici impone un'insopportabile dittatura che schiaccia la libertà religiosa. A questo proposito è preoccupante che gli islamici di Occidente, come Hani Ramadan, direttore del Centro culturale di Ginevra, neghi le persecuzioni contro i cristiani ("nessuna persecuzione") e addirittura presenti l'Egitto come un esempio di "convivenza pacifica" (andate a chiederlo ai cristiani copti).

Un grande intellettuale del nostro tempo, che ha speso tutta la vita in difesa della diversità culturale, l'antropologo e filosofo Claude Lévy-Strauss, che tutti a parole celebrano, ha lasciato questo testamento autobiografico: «Ho cominciato a riflettere in un momento in cui la nostra cultura aggrediva le altre culture, di cui perciò mi sono fatto testimone e difensore. Adesso ho l'impressione che il movimento si sia invertito e che la nostra cultura sia sulla difensiva di fronte alle minacce esterne e in particolare di fronte alla minaccia islamica. Di colpo, mi sento etnologicamente e fermamente difensore della mia cultura».

È proprio la gente comune, che in gran parte non ha mai letto Lévy-Strauss, a condividere questo sentimento e queste idee del grande studioso. Solo l'ideologismo e il nichilismo delle élite può trasformare tutto questo in xenofobia. Un atteggiamento altrettanto pernicioso è quello di quei partiti identitari o di destra che tendono a strumentalizzare politicamente la religione cristiana o addirittura il crocifisso. È una islamizzazione a rovescio del cristianesimo.

Personalmente non ho niente contro i minareti che ritengo si abbia il diritto di costruire (con le regole di uso proposte da padre Samir su Asianews). Anzi, ho una grande simpatia per coloro che pregano. Nessuna simpatia ho per chi usa la religione come strumento di costrizione e di dominio. O per gli intellettuali occidentali accecati dal pregiudizio anticristiano.

Contraddizioni di sinistra

Non vogliono i crocifissi e difendono i muezzin

Stampa e intellettuali che applaudivano la sentenza europea ora gridano allo scandalo. Sempre in nome della laicità

QUALE INTEGRAZIONE?

Il minareto della moschea in costruzione a Esslingen, in Germania, proprio di fronte alla chiesa ortodossa "Maria Verkündigung". In Europa sono una cinquantina le moschee dotate di minareto, concentrate in Francia, Germania, Gran Bretagna e Olanda. Ma per molti è una sorta di colonizzazione culturale, soprattutto perché nei Paesi islamici quasi sempre è impedita la costruzione di nuove chiese e molti luoghi di culto cristiani sono stati trasformati in moschee (Ansa)

